

eziandio colla ricordanza delle cose passate, e colla cognizione delle cose posteriormente apprese, correggendo a voce anche que' difetti de' quali egli stesso diceva non andar immuni le Opere sue. Lui morto non rimangono che queste. Tale osservazione è ad applicarsi anche a tutti i vecchi Veneziani dotti specialmente nelle antiche patrie storie e costumanze. Essi vanno morendo, e i giovani, benchè istruiti, non ponno rimpiazzarli degnamente. I vecchi videro, e i giovani leggono. Inoltre il Moschini non lasciò inedite *opere di tale importanza* che valgano a riempire, almeno in parte, il vuoto che trovasi per la sua morte. La *Guida di Murano*, e quella per il *Seminario Patriarcale*, ch'egli in questi giorni aveva rifatte per pubblicare, non sono cose del tutto compiute. E le molte *operette* consistenti in orazioni funebri, viterelle, elogi, panegirici, prediche ed altro, che in varie epoche dettate aveva più per esercizio accademico, o in occasione di alcuna solennità, di quello sia per proposito di storica erudizione e di critica, egli stesso innanzi la morte volle tutte mandar fuori di Venezia alla Congregazione di Somasca di Roma, cui egli per istituto e per sentimento apparteneva; il perchè nè meno queste memorie, che sarebbero sempre riuscite a noi carissime, ci rimasero. Se vivente, come ho detto, fu utile e benefico, volle esserne anche in morte, e col Testamento 17 giugno 1837 lasciò al Seminario i libri, i mss. le stampe, le medaglie, le raccolte di monete, e ogn'altra cosa che possedeva, tranne ciò di cui a parte dispose. Cioè, alla Biblioteca de' Riformati di S. Michele di Murano tutti i libri doppj e la collezione delle edizioni di Tommaso da Kempis; a Sua Eminenza il patriarca la Tabacchiera che fu al Moschini donata dall'Imperatrice madre; al Municipio di Bassano il ritratto del loro cittadino Giambatista Novelli, dipinto da Aurelio Luini; al conte Domenico Michiel il quadretto di Paolo Veronese con il portar della Croce; al conte Pierfrancesco Giovanelli il quadro Guercinesco con S. Francesco; al conte Michele Grimani l'altro colla spiegazione de' sogni di Giuseppe di Bonifacio. Col codicillo poi 3 giugno 1840, lascia a' suddetti Padri Riformati di S. Michele la *collezione di Lettere originali di varie epoche e di varii autori* colla prescrizione che prima che passati siano quindici anni dall'epoca della morte di esso Moschini, i Padri suddetti non possano darle a vedere e ad esaminare a chi-

chiesa per ragioni di tante convenienze. Lascia al conte Giovanni Correr il quadretto bislungo di Bonifacio con Baccanale; al dottore Agostino Quintavalle il Ritratto dell'Ariosto, copia di Tiziano; e lascia a me pure una memoria con tali dolcissime parole: *Lascio al mio sempre costante amico Emanuele Cicogna il quadretto con paesaggio, lavoro del Milani.* E a Monsignor Canonico Pietro Seffer, e al Rettore don Giov. Zaros, e al Vice-Rettore don Pietro Chiolin e al professore d. Antonio Visentini, legò altre memorie. Di lui parlarono fino ad ora il *Gondoliere* 15 luglio 1840 num. 29; la *Gazzetta Privilegiata* 18 luglio 1840 num. 162. Ed affettuosa Orazione funebre gli recitò nel Tempio della Salute il confratello suo e professore *Antonio Visentini*; la quale colle stampe di Giuseppe Antonelli fu fatta nello stesso 1840 di pubblico diritto. Non tacerò che l'amico di Monsignor Moschini l'erudito uomo *Davide Weber* pochi di appresso la morte di quello donò al Seminario Patriarcale una tavola di marmo pario rappresentante il Ritratto fedelissimo del *Moschini* eseguito già in plastica nel 1826 dal professore di Roma *Rinaldi* e scolpito in detto marmo dal professore *Gaetano Ferrari di Venezia*. Da questa tavola di marmo l'ingegnere Casoni ed io abbiamo fatto cavare tre bronzi similissimi, l'uno da me posseduto, l'altro già dal Moschini, e il terzo dal suddetto Casoni. Dietro tali bronzi hannosi le lettere P. C. D. E. A. C. F. I. V. L. A. M. DCCC. XXXIV. cioè *per cura di Emanuele Antonio Cicogna fuso in Venezia l'anno 1834.*

NELLA CHIESA DI S. AGNESE.

Vol. I. pag. 197. e vol. IV. pag. 624.

Negli ultimi anni dello scorso secolo XVIII questa Chiesa venne totalmente restaurata con cambiamento dell'antica decorazione architettonica secondo il disegno dato da Francesco dal Peder, o dal Pedro, Proto alle fabbriche dell'Arsenale; titolo che dopo la caduta della Repubblica cambiò con quello d'architetto dell'Arsenale. Il ristauro però non potè essere condotto a compimento causa le politiche vicende alle quali tenne dietro la soppressione delle Chiese giudicate superflue. I fratelli conti Cavanis comperarono questa Chiesa e sue adiacenze, cioè sacrestia ed area su cui ergevasi il Campanile, nel 1839 mediante asta pubblica. Ora questi benemeritissimi sacerdoti la riaprono per servire al loro istituto, che sarà